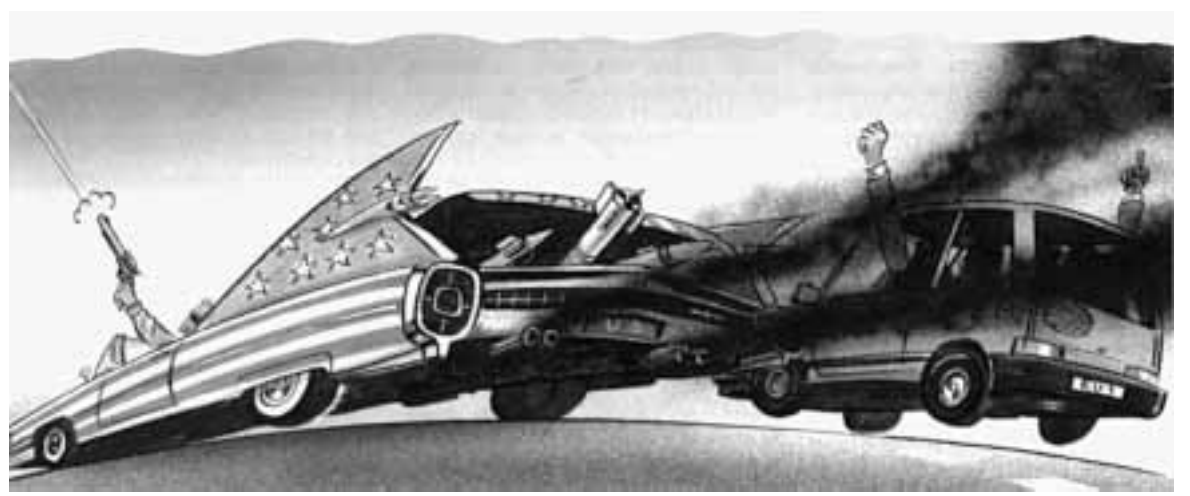


Due vignette pubblicate sul numero del 9 giugno di «The Economist» sull'arrivo di Bush in Europa



Il capo della Casa Bianca annuncia l'impegno a studiare meglio il dossier sui gas nocivi ma ribadisce il no americano alla ratifica del Trattato Kyoto è irrealistico

Il presidente oggi a Madrid. Dall'effetto serra allo scudo spaziale parte il confronto con gli alleati

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush, il presidente texano che ama presentarsi come uomo d'azione, arriva oggi in Europa con l'invito a studiare, invece di agire. In un discorso prima della partenza ha cercato di rassicurare gli alleati europei, allarmati per il suo rifiuto degli accordi di Kyoto contro l'effetto serra. Ha promesso qualche soldo per ulteriori ricerche su un problema che già si conosce benissimo. Ma ha evitato di annunciare misure concrete per la riduzione degli scarichi velenosi nell'aria, sollecitata dagli Europei.

«Impegno gli Stati Uniti - ha proclamato - a lavorare nel contesto dell'Onu e in altre sedi per una risposta efficace e scientifica all'aumento della temperatura globale». Ma dopo questa premessa altisonante ha definito il trattato di Kyoto «non realistico», e ha sottolineato che gli americani faranno la loro parte se allo sforzo parteciperanno anche India e Cina, altri due inquinatori impenitenti.

Oggi Bush è a Madrid, dove vuole incontrare re Juan Carlos, vecchio amico di suo padre. Da domani lo aspetta una settimana difficile: un vertice della Nato a Bruxelles, una riunione con i capi di governo europei a Göteborg in Svezia, una breve visita a Varsavia e un incontro con il primo ministro russo Vladimir Putin in Slovenia. I più alti funzionari della Casa Bianca si sono fatti in quattro, nei salotti televisivi della domenica, per assicurare che Bush vuole disperdere l'immagine negativa che molti europei si sono fatti di lui. Il tono dei colloqui sarà sicuramente cordiale, ma le cose che il presidente americano vuole dire probabilmente piaceranno poco agli europei.

Ambiente Secondo George Bush, il trattato di Kyoto è morto prima di nascere. Il capo di gabinetto della Casa Bianca, Andrew Card, ha sostenuto che nemmeno i governi europei hanno la minima intenzione di ratificarlo, e stanno soltanto cercando un pretesto per dare la colpa agli americani. Bush ha annunciato che chiederà al Congresso finanziamenti per impianti di osservazione sull'effetto serra nelle zone critiche del mondo, e che incoraggerà lo sviluppo di tecnologie per ridurre le emissioni di anidride carbonica. Tuttavia non vuole sentire parlare di misure obbligatorie contro l'inquinamento. Un piano alternativo al trattato di Kyoto sarà presentato dagli Stati Uniti entro l'estate. Un rapporto del gover-



La Ue a consulto difende l'allargamento Prodi agli Usa: non fate scelte unilaterali

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

Effetto serra, sos per la tundra

Si sta sciogliendo il permafrost della tundra siberiana. Si tratta di un'ulteriore prova dell'impatto negativo del riscaldamento della Terra sull'Artico. L'allarme arriva da un nuovo studio reso noto dal Wwf in occasione dell'apertura del decimo Consiglio Artico, a Rovaniemi, in Finlandia. Lo studio mostra come il corso d'acqua dei grandi fiumi siberiani, tra cui lo Yenisei ed il Lena, si sia ingrandito notevolmente, nonostante i bacini abbiano ricevuto meno acqua e neve. Secondo gli scienziati, queste enormi quantità d'acqua in più vengono dalla tundra. Il terreno della tundra, un terreno particolare in cui suolo ed roccia vengono tenuti insieme dal ghiaccio, viene definito permafrost, in quanto permanentemente intriso di ghiaccio. L'aumento medio delle temperature negli ultimi anni ha provocato lo scioglimento del ghiaccio del permafrost. «Lo scioglimento della tundra russa - afferma Stefan Norris, del Wwf - avrà serie conseguenze sia per gli uomini che per l'ambiente: per esempio, le abitazioni costruite su un terreno che si riteneva solido, potrebbero scomparire sotto la melma, lasciando gli abitanti senza casa. Inoltre, l'aumento di acqua dolce che sfocia nel mare potrebbe anche alterare la salinità dell'Artico, distruggendo gli habitat delle specie esistenti, cambiando le correnti marine ed introducendo delle nuove». Il Wwf, infine, invita i Paesi membri del Consiglio artico (Finlandia, Russia, Stati Uniti, Canada, Islanda, Norvegia, Svezia e Danimarca) a contribuire positivamente alla ratificazione del Protocollo di Kyoto al summit sul clima che si terrà a Bonn. Ma l'aumento della temperatura non sta uccidendo solo la tundra siberiana ma anche quella dell'Alaska. La prova viene da alcuni studi e osservazioni, compiuti da ricercatori e scienziati del Laboratorio per l'ingegneria e la ricerca delle regioni fredde dell'esercito americano. Gli scienziati hanno notato che alcuni cespugli sarebbero visibilmente cresciuti all'interno di territori precedentemente caratterizzati soltanto da tundra sterile.

LUSSEMBURGO Nella sala del Consiglio il ministro degli Esteri irlandese recita il mea culpa davanti ai suoi colleghi: sì, è vero, abbiamo preso sottogamba il referendum e, in qualche maniera, ripareremo perché il Trattato di Nizza va ratificato e i negoziati per l'allargamento devono proseguire. Tutti, in qualche maniera, tirano un sospiro di sollievo. Ma, poi, Brian Cowan, si toglie il sassolino dalla scarpa. Guarda in faccia Romano Prodi e gli dice: voi, ministri e Commissione, però, mica ci avete aiutato. Quella «raccomandazione» per i nostri conti pubblici, quell'accusa così pesante, qualche settimana prima del referendum, contro una politica economica tacciata di favorire l'inflazione! Ecco cosa, secondo il ministro di Dublino, ha turbato l'opinione pubblica irlandese da farla stare a casa, in maggioranza, per protesta o di spingerla ad affossare il referendum sulle istituzioni riformate dell'Unione.

Lo scambio d'idee, nell'ultima riunione prima del summit di Göteborg di questo fine settimana, alla fine troverà tutti unanimi. Come scontato. C'è un messaggio chiaro partito da Dublino, da quel voto che fa «dispiacere» a tutta l'Europa ma che impone una vera riflessione, come si affretta a dire Prodi, sul futuro dell'Europa, su quest'Unione che deve liberarsi di «astrusi negoziati notturni dai quali i cittadini si sentono lontani». Prodi ricorda, con un pizzico di risentimento, che non è alla Commissione che vanno indirizzate le critiche: «Sono stato il primo ad uscire dalla sala di Nizza per dire tutta la mia insoddisfazione per quel Trattato. Ma tra la perfezione e la catastrofe andava compiuta una scelta responsabile», come consentisse l'allargamento per poi avviare un nuovo, grande, confronto sul futuro dell'Europa.

Nelle conclusioni i ministri ripetono due volte, e i funzionari fanno notare che è intenzionale, il concetto che è del tutto esclusa «qualsiasi riapertura del testo del Trattato di Nizza». Una richiesta, a quanto pare, avanzata dalla stessa Irlanda. Un modo per facilitare il compito ai dirigenti di Dublino i quali potranno dire: vedete, l'Europa, in ogni caso, referendum o no, non rimetterà le mani sul Trattato. Un esercizio, del resto, che

sarebbe sempre più difficile visto che molti paesi hanno già avviato le procedure parlamentari per ratificarlo e la Danimarca, anzi, lo ha già approvato. Ci pensa Prodi a sgombrare il campo dai dubbi. Dice: «Dai contatti con il premier Ahern risulta che il governo irlandese intende continuare a lavorare per la ratifica e la Commissione è pronta a dare ogni possibile contributo». Prodi conferma anche che il caso Irlanda sarà affrontato a Göteborg. In ogni caso, ripete, l'allargamento non si discute. È la data? «Ma la data, se volete, è già scritta». Il presidente della Commissione ricorda che i negoziati potranno terminare entro la fine del 2002 «in modo che i primi paesi possano entrare nell'Ue e partecipare al rinnovo del parlamento europeo nel 2004».

I ministri Ue ribadiscono in un altro documento la «storica importanza dell'allargamento» e rammentano gli accordi raggiunti sulla prossima libera circolazione dei lavoratori, come i sette anni di moratoria per i cittadini provenienti dai paesi candidati, specie per andare incontro alle preoccupazioni di Germania e Austria. Ma Prodi mette l'accento anche sul fatto che il negoziato deve prevedere «flessibilità e reciproco rispetto». E rammenta che si tratta di principi «fondamentali» per conservare il sostegno della pubblica opinione, da una parte e dall'altra. Da chi teme un'invasione d'immigrati, peraltro non suffragata da alcuna seria indagine, e da chi vorrebbe mantenere privilegi non compatibili con l'adesione all'Unione, vedi il problema dell'accesso alla terra e alle proprietà immobiliari dei paesi dell'est. Da Göteborg, annuncia Prodi, ecco il messaggio che uscirà forte e chiaro: l'allargamento è un progetto di cui beneficeremo noi stessi, non meno dei nuovi arrivati. Nella città svedese ci sarà, giovedì, un altro importante appuntamento. I leader Ue incontreranno il presidente americano George W. Bush per il «vertice transatlantico». Al centro dei lavori: il protocollo di Kyoto, i Balcani, il Medio Oriente, le controversie commerciali. Prodi afferma che l'Europa andrà da pari a pari ai colloqui. E a Bush chiederà di «resistere alle tentazioni del protezionismo e dell'unilateralismo». C'è apprezzamento per le novità Usa sul clima e Prodi non manca di garantire che l'Ue «darà prova di flessibilità costruttiva». Ma «nel quadro del protocollo di Kyoto», la cui ratifica è la «soluzione migliore».

WASHINGTON GIOCA LA CARTA DELLA SCIENZA MA È RIMASTA INDIETRO

SIEGMUND GINZBERG

«S tudiamo tutti insieme i mutamenti del clima» è la proposta che George W. Bush ha lanciato dal Rose Garden della Casa Bianca alla vigilia della partenza per l'Europa. Quella con cui dovrebbe calmare le apprensioni per il no Usa al trattato di Kyoto. In valigia quindi non ha più solo i piani per lo scudo, la Missile Defence Initiative, ma anche quelli per una Climate Change Research Initiative, da portare avanti di concerto con Europa, Giappone e l'Onu. Cento miliardi di dollari il costo stimato della versione minima dello scudo antimissile. Venticinque milioni di dollari la somma che la Casa Bianca si impegna a stanziare per sistemi di osservazione sull'evoluzione del clima nei Paesi in via di sviluppo. È sempre no netto a Kyoto, trattato «fatalmente difettoso». Ma con argomenti che non si limitano all'originario «non conviene all'economia americana». Ora almeno Bush promette che gli Stati Uniti «non si sottrarranno alle proprie responsabilità a ridurre le emissioni di gas» in quanto principali inquinatori del pianeta con gas da combustione (25 per cento delle emissioni mondiali di anidride carbonica, con l'appena 4 per cento della popolazione). Riconosce che qualcosa va fatto perché «i mutamenti del clima non rispettano alcun confine», gli effetti «non possono essere contrastati da alcun esercito».

Cosa gli ha fatto cambiare, sia pure parzialmente, idea? O. Almeno, tono, rispetto a solo qualche settimana fa? Su questo come su altri temi su cui era in rotta di collisione col resto del mondo? C'è chi dice: i buoni consigli di papà che gli avrebbe suggerito una «dose di realismo» dopo aver «sentito i segnali che gli venivano da gente in Europa» compreso quanto riferitogli dall'amico Henry Kissinger. C'è chi dice: il fatto che non ha più una maggioranza al Senato, quindi non può più permettersi di fare l'estremista di destra, è costretto a reinventarsi un pochino da moderato. C'è chi dice: il fatto che nella sua stessa amministrazione le posizioni sono ben più articolate e variegate di quelle che amici troppo zelanti erano pronti a sposare senza riserve, da neofiti «più realisti del re» in Italia.

Su molte questioni America ed Europa hanno interessi divergenti. Si è detto che il problema che si pone con Bush è che ce l'è venuto a dire in modo più franco, più brutale, meno diplomatico dei suoi predecessori. Effettivamente, gli interessi contano. L'Europa mal vede un'America prepotente. L'America è preoccupata di un Europa che, una volta allargata all'Est, avrebbe una popolazione doppia e una potenza economica molto superiore a quella Usa. Su uno, il più rovente dei punti di scontro, Bush ora propone di affidarsi alla scienza. Ma anche su questo il problema è che l'Europa sta superando gli Stati Uniti. Riferiva ad esempio ieri il New York Times che nel giro dell'ultimo decennio l'America è rimasta significativamente indietro rispetto agli altri Paesi industrializzati «nella capacità di simulare a prevedere cambiamenti a lungo termine del clima». I ricercatori pare debbano rivolgersi all'Europa e al Giappone per lavorare su computer capaci di gestire le analisi più sofisticate. Dieci anni fa era il contrario. Esattamente come ancora 10 anni fa, la Boeing era sicura di poter «ammazzare in culla» il rivale europeo Airbus. Si è invertita anche la tendenza nella fuga dei cervelli. Vogliamo tornare indietro per piacere a Bush?

Sul clima, una pressione decisiva a ripensarci gli era venuta la scorsa settimana da un rapporto della National Academy of Sciences, commissionata dalla stessa Casa Bianca di Bush. Concludeva che un surriscaldamento c'è, si è accelerato negli ultimi 20 anni, ed è dovuto alle attività umane, cioè all'industria e alle automobili. Per la prima volta anche la Casa Bianca di Bush aveva dovuto ammettere che «il problema esiste». Lo sostenevano già altri, non solo tra gli ambientalisti e i democratici, ma anche nell'industria Usa e tra gli stessi grandi elettori di Bush. Decisamente a favore dei protocolli di Kyoto, cioè di limiti non solo volontari, come base di partenza per ogni ulteriore accordo è ad esempio il Pew Center on Global Climate Change, che ha tra i propri finanziatori multinazionali come la Dupont, la Enron e la Alcoa, il gigante dell'alluminio gran finanziatore dei repubblicani. Queste imprese hanno piani per drastiche riduzioni delle emissioni nocive. E non è solo la sinistra a porsi il problema di che fare per limitare le emissioni nocive in America prima ancora che si concordi sul come farlo nel mondo. È anche una questione di interesse. In questi giorni le inondazioni hanno colpito il Texas. La California teme che, se nevica di meno nella Sierra, le conseguenze sul dissesto del proprio sistema idrogeologico siano ben più gravi dei black-out elettrici. Anche lì c'è chi si guarda ai propri interessi. E da noi?

no ne ha indicato le grandi linee: incentivi ai produttori di energia perché adottino tecnologie meno inquinanti. I paesi che inquinano di più potrebbero compensare in denaro quelli che inquinano meno.

Scudo stellare Alcuni governi europei sono scettici sulla proposta americana. Altri sono risolutamente contrari. Di fronte all'opposizione di un Senato americano in

chiuso il suo partito non ha più la maggioranza Bush è deciso a fare quello che potrà per accontentare le grandi industrie, eccitate dalla prospettiva di contratti miliardari. Vuole installare entro il 2004 i primi missili in Alaska, che non gli forniranno uno scudo efficiente ma violeranno il trattato con la Russia per la limitazione delle armi balistiche. È disposto a fare molte concessioni pur di ottenere

l'assenso della Russia, nella convinzione che in questo modo verrebbe meno l'opposizione degli europei. In Slovenia, proporrà a Vladimir Putin di smantellare gran parte dei missili balistici dei due paesi. Offrirà anche di comprare missili russi per la difesa dell'Europa. Le prime reazioni da Mosca sono caute ma sostanzialmente negative. «Non speriamo in un accordo immediato - indica la Casa Bianca

- ma vogliamo stabilire un buon rapporto personale tra i due presidenti».

Difesa europea L'amministrazione Bush non si oppone alla creazione di una forza di rapido intervento europea di 60 mila uomini entro due anni. Chiede però che l'impiego di tale forza sia subordinato all'assenso della Nato.

Balcani Buone notizie per gli europei. Bush si è reso conto che

deve concedere qualcosa e ha accantonato l'idea di ritirare subito i tremila soldati americani dalla Bosnia, annunciata dal ministro della difesa Donald Rumsfeld. Rimarranno anche i 6 mila soldati americani nel Kosovo. Acciaio Malgrado le proteste, gli Stati Uniti non escludono la possibilità di restrizioni sull'importazione dell'acciaio dall'Europa, che secondo i produttori americani viene venduto

sottocosto per fare loro concorrenza sleale.

Alimentari Gli Usa mantengono le sanzioni contro alcuni prodotti alimentari europei, per ritornare contro il divieto di vendere in Europa la loro carne di bestiame ingrassato con gli ormoni. Gli agricoltori americani minacciano di denunciare l'Europa all'Organizzazione Mondiale del Commercio.